

I volti assenti

SILVANO ZUCAL

Il mio lavoro di docente universitario continua anche in epoca di coronavirus. Le lezioni non si sono interrotte, le discussioni delle tesi di laurea vengono realizzate, la ricerca continua.

Il tutto, come si suole dire, «da remoto» ovvero da casa propria. Tutto sembra funzionare, ma qualcosa invece è accaduto ed è qualcosa di enorme. Sono spariti i volti. I volti dei miei studenti e delle mie studentesse, i volti dei colleghi di lavoro, i volti di tutte le persone che, a vario modo, abitano la comunità universitaria. Ho scelto per la mia didattica la cosiddetta «modalità asincrona» perché preferisco non vedere i miei studenti mentre parlo piuttosto che incrociare i loro volti ridotti a faccette virtuali.

L'ESPERIENZA PASQUALE, UN VOLTO CHE SCOMPARE NELL'ABISSO

Questa strana e straordinaria esperienza mi ricollega all'evento della Pasqua. Un volto tanto amato dai suoi discepoli e dai suoi amici scomparire nell'abisso della morte, nel silenzio tragico del venerdì santo. Un volto tanto presente diventa un volto assente. Quel volto che ti trafiggeva con la parola, ora dolce ora incalzante, è sparito, non c'è più. I discepoli lo ricordano impauriti. Solo le donne non si rassegnano e accettano l'invito scandaloso di ritornare a quel sepolcro dove lo rivedranno risorto.

Può sembrare forse strano ricollegare i due eventi, la scomparsa dei volti dei miei studenti e la scomparsa del volto del Signore. Credo che invece un collegamento potente ci sia. Come ha scritto un grande filosofo, Emmanuel Levinas, il volto dell'altro cementa ogni vera relazione:

«Il volto si sottrae al possesso, al mio potere. Nella sua epifania, nell'espressione, il sensibile, che è ancora afferrabile, si muta in resistenza totale alla presa. La resistenza alla presa non si produce come una resistenza insormontabile, come durezza della roccia contro cui è inutile lo sforzo della mano, come lontananza di una stella nell'immensità dello spazio. L'espressione che il volto introduce nel mondo non sfida la debolezza del mio potere, ma il mio potere di potere. Il volto mi parla e così mi invita a una relazione, che non ha misura comune con un potere che si esercita».

Il volto dell'altro è sempre un dono, non entra mai in una logica proprietaria, non è esigibile.

In questi giorni di sospensione anche le aule sono vuote, non sono abitate da volti e non è in mio potere ritrovare quel «noi» dell'incrocio di volti, che è il vertice dell'esperienza docente se non si abbassa a mera trasmissione di informazioni e di sapere standardizzato.

RIPARTIRE DAI VOLTI, PER UNA RIPARTENZA UMANA

E la settimana santa vive tutta in quella scomparsa di quel volto dai suoi. La speranza nel Risorto è la speranza nel ritorno di quel volto. E la speranza umana, alimentata dalla Pasqua, è nel ritrovare i volti che incrociamo come nostro prossimo.

Senza il volto del Cristo Risorto, la fede annega nella disperazione.

Senza il ritorno dei volti di chi si ha a cuore (e non solo) l'umanità deperisce e si intristisce.

In questi giorni di silenzio, di solitudine e clausura obbligata, meditare sul «volto» come cuore delle relazioni umane può essere davvero un balsamo per le nostre ferite interiori e una risorsa insostituibile per una ripartenza che non potrà essere solo economica, ma dovrà essere soprattutto umana.